

Ludovica Saverna

Claudia Bonsi

La lingua è università di parole. La proposta di Vincenzo Monti

Padova

Esedra Editrice

2018

ISBN: 978-88-6058-110-5

Il libro di Claudia Bonsi, pubblicato nell'ambito del progetto di Ateneo Sapienza *Nel salotto del Trivulzio. Lettere e postillati*, prende in oggetto – come enunciato dal sottotitolo – la *Proposta di alcune correzioni e aggiunte al Vocabolario della Crusca* di Vincenzo Monti.

L'opera viene presa in esame contestualizzandola all'interno dell'attività montiana e anzi nella prima parte, significativamente intitolata *Nei dintorni della Crusca*, essa viene posta in relazione al più ampio paesaggio culturale milanese del primo Ottocento, periodo «cruciale per la formazione della coscienza linguistica e letteraria della nazione» (p. 7). La *Proposta* (1817-1826), viene esaminata sia dal punto di vista più tecnicamente linguistico, sia come laboratorio politico e letterario di un'élite intellettuale (capitolo secondo): poiché politici sono il sostegno dato da Monti all'azione napoleonica e i ruoli di Professore e di Istoriografo del Regno, mentre letterari sono i fitti scambi di idee che si susseguono negli epistolari e sui periodici. Ciò che preme chiarire, prima di addentrarsi nel vivo dell'opera, sono infatti gli ambienti frequentati e i ruoli personificati da Monti negli anni immediatamente precedenti alla pubblicazione, per chiarire spinte e motivazioni dei suoi interessi linguistici. Essi vanno rintracciati già nelle sue prolusioni come accademico dell'Ateneo pavese, che auspicavano una lingua nazionale e moderna, innovativa ma anche stilisticamente alta, già deprecando – con tono «pugnacemente anti cruscante» (p. 18) – gli esasperati e tecnici barbarismi. Fin dagli esordi il progetto culturale del Monti è chiaro: affidare alla ragione filosofica piuttosto che alla pedanteria grammaticale la sintesi di una lingua italiana aggregante e nazionale, in opposizione al municipalismo fiorentino. La pubblicazione della *Proposta* è solo l'arrivo di un decennale percorso elaborativo di cui Bonsi ben evidenzia ogni graduale passaggio, pratico e teorico, in una prospettiva genetica dell'opera.

Nel 1802 Monti entra a fare parte dell'Istituto nazionale di scienze, lettere ed arti, organo incaricato di occuparsi della preparazione di un dizionario della lingua italiana. Come esplicitato nel titolo del capitolo, quello che circonda la *Proposta* è un «laboratorio», un'«officina lessicografica» (p. 67) le cui fasi di lavoro hanno un carattere cooperativo. Le varie collaborazioni intellettuali che prendono voce nella riflessione linguistica e nell'iter elaborativo vengono man mano tratteggiate: Paradisi – padrone del salotto milanese –, Antonio Maggi – quasi un coautore della *Proposta* –, il marchese Trivulzio – al quale Monti intesta una dedica che rappresenta una giustificazione dell'opera stessa – sono le menti partecipanti al progetto. La trattazione sottolinea anche un altro elemento di questa polifonia, il sodalizio con il genero Peticari, autore dei due trattati posti a sugello del secondo e terzo volume della *Proposta*, come chiave di interpretazione anti-puristica e anti-municipalista della lingua.

È nel circolo culturale che si stringeva attorno a Giovanni Paradisi e grazie alle relazioni strette con questi intellettuali, in particolare con Lamberti, che gli interessi linguistici di Monti si fanno più costanti. Sul *Poligrafo* gli intellettuali milanesi iniziano ad ingaggiare polemiche anti toscane, nel corso delle quali si inserisce Monti pubblicando tre dialoghi di argomento linguistico in forma anonima; essi costituiscono il precedente stilistico e teorico degli inserti polemici che faranno parte della *Proposta* e che preludono all'*Appendice sopra la Crusca* del 1813. Nei dialoghi emerge già chiaramente il suo pensiero linguistico: la lingua è un idioma sovraregionale, strumento messo a punto dalla tradizione letteraria italiana e distinto dagli usi antichi e desueti, immessi invece nella *Crusca Veronese*, la cui copia a quest'altezza cronologia egli postillava copiosamente.

Il Ministro dell'Interno Luigi Vaccari, frequentatore del salotto Paradisi, dà l'avvio effettivo ai lavori regalando all'Istituto di Scienze Lettere ed Arti 19 manoscritti inediti di scritti lessicografici del padre Giovan Pietro Bergantini. La commissione incaricata dal governo inizia così a lavorare valorizzando i lessici bergantiniani e a preparare un nuovo vocabolario: «preso per base il vocabolario della Crusca, l'Istituto avrà cura di curarne gli errori, di arricchirlo di moltissime voci di autori citati nel vocabolario, e nulla di meno omesse», si legge nelle disposizioni degli atti del governo (p. 48-49). Di tutto ciò si dà conto attraverso la descrizione della «cronologia e struttura» (p. 66-82) e con le relative ipotesi cronologiche circa la redazione degli eterogenei materiali montiani. Si segue, tramite una tabella che descrive il contenuto dei volumi e le loro suddivisioni, l'avanzare dei lavori tra rallentamenti e riprese, fino all'*Appendice alla Proposta* che corona l'opera.

Nel terzo capitolo si passa all'analisi del lavoro di Monti nella fase propriamente elaborativa ed editoriale. L'*Esame* alle voci della Crusca, le annotazioni sugli Zibaldoni, il metodo di selezione vengono analiticamente scandagliate senza tralasciare la valenza politica che assume via via sempre più il lavoro della commissione; la città che si fosse caricata di compiere una siffatta impresa linguistica avrebbe dimostrato la propria superiorità politica e culturale rispetto alle altre. In questa contesa Milano-Firenze, il governo stesso suggerisce all'Istituto una collaborazione con la Crusca, per scongiurare una frattura che non sarebbe stata solo letteraria ma anche politica. L'ironico scetticismo di Monti verso questa idea di collaborazione viene confermato in effetti dal rifiuto della Crusca stessa. Così l'Istituto, accantonato il progetto del dizionario, annuncia, nel 1817, la pubblicazione di un primo volume della *Proposta* e le parti in cui essa sarebbe stata suddivisa: errori della Crusca e correzioni, aggiunta di nuovi vocaboli in uso, locuzioni classiche con note critiche, pregi e limiti delle giunte veronesi, vocaboli dati per morti dal Vocabolario e invece ancora in uso, e altri dati per vivi e invece desueti; nonché le pratiche ecdotiche per editare le parole del vocabolario da correggere, dal momento che Monti tratta, nel terzo volume della *Proposta*, di quel rigore ecdotico mancante nell'accademia. Questo «marama della lingua» (p. 171) viene analizzato specificando quali sono gli errori cruscanti su cui Monti si sofferma maggiormente e le innovazioni che propone, attraverso una classificazione tassonomica delle osservazioni lessicografiche (pp. 175-202).

La classificazione presenta le *Osservazioni*, la parte critica del lavoro montiano, elencandole numericamente sotto le categorie di ammissioni, mancate inclusioni, errata ricostruzione etimologica, mancato rispetto delle ordine alfabetico, categorizzazioni grammaticali, definizioni ed esempi (mancati, ambigui, insufficienti, scorretti, contenenti lemmi non registrati, etc.); nella parte propositiva vengono proposte invece le aggiunte di termini tecnico-scientifici, di parole certificate dalle *auctoritas* (tre le più numerose) o dall'uso, parole da aggiungere per analogia con altri lemmi già inclusi, ristrutturazione del lemma che pongano in rilievo accezioni confuse o assenti (anch'esse molto numerose). Ogni categoria è suddivisa a sua volta in sottocategorie all'interno delle quali vengono elencati i lemmi che ne fanno parte; questo rende l'idea anche visiva della natura e della consistenza delle varie osservazioni e aggiunte, e aiuta a visualizzare la modalità di lavoro di Monti attraverso le modifiche e le cassature dai suoi Zibaldoni. Essi, puntualmente descritti da Bonsi nella loro ripartizione interna, sono composti da «una magmatica serie di annotazioni» (p. 204), in 4 tomi, sui testi di autore e sulla lingua letteraria; ma solo 795 voci rispetto alle 1050 presenti negli Zibaldoni vengono effettivamente riportate nella *Proposta*: la studiosa fornisce delle tavole di corrispondenza tra l'indice generale compilato e le nuove aggiunte effettivamente inserite, in un'ottica di limitazione del canone.

Alla questione del canone è dedicato anche l'ultimo breve capitolo, nel quale si sottolinea la direzione tradizionale delle scelte montiane ma anche il rinnovamento in chiave nazionale del lemmario e l'espulsione dei toscanismi. L'ottica è quella di un classicismo, linguistico e letterario, che vede la lingua come alta tradizione, come «università di parole» (non va infatti dimenticato che l'espressione che dà il titolo al libro è ripresa dal Monti direttamente, e alla lettera, da Gravina). È del resto dallo spoglio dei testi d'autore che Monti sceglie le locuzioni da inserire *ex novo* nei

vocabolari, privilegiando l'Ariosto e il Caro – ai quali sono dedicate sezioni specifiche della trattazione – e tra i contemporanei Parini e Cornelio Bentivoglio.

Il ruolo della *Proposta* si configura così come intervento di cultura militante che nutre non solo la lessicografia ottocentesca ma anche la riflessione di lettori come Leopardi e Manzoni. Il libro si chiude, così come si era aperto, mettendo in relazione Monti e la sua idea di lingua con le riflessioni letterarie che lo precedono e lo seguono lungo il secolo. Infine, nell'*Appendice*, si riportano alcuni documenti relativi all'edizione e vendita della *Proposta* che di nuovo inseriscono la sua redazione nel rapporto con la Regia Stamperia, nell'ottica di una ricostruzione di quell'ampio progetto – culturale e politico – che la *Proposta* rappresentava.